Tensione in Corea

Spionaggio elettronico e condanne a morte

L'«affare Pueblo» e quello dell'EC-121 - Manovre nella Corea del Sud con paracadutisti trasportati in un balzo solo dagli Stati Uniti - «Le Monde» sull'opposizione clandestina al regime di Seul - Condanne a morte a ripetizione

L'ultimo numero del settimanale americano *Newsweek* pubblica un articolo dal titolo *«Le spie del cielo nessuno ha più segreti»*, di cui il meno che si possa dire è che è di avvincente interesse. *Newsweek* scrive fra l'altro: *«Tra le migliaia di fotografie sviluppate recentemente in un cammino in una via di Moshington, ce n'era una che mostra un cittadino russo che camminava in una via di Mosca. Essa appartiene ad una intera serie di foto la prima è la veduta grandangolare dell'intera Mosca; la seconda, scattata con un secondo teleobiettivo, mostra una via di Mosca con notevole dettaglio; la terza fotografia — quella dell'uomo — è un ingrandimento della scena di strada. Non ci sarebbe in tutto questo nulla di straordinario, se le due macchine fotografiche in questione non fosero state a bordo di un satellite americano la cui orbita passava a più di cento miglia di altezza al di sopra di Mosca»*

L'articolo ci informa anche che dei 458 satelliti lanciati dagli Stati Uniti dal 1958 in poi, circa due terzi avevano scopi militari. Aggiunge che i satelliti destinati più particolarmente allo spionaggio elettronico *«si dice siano capaci di intercettare, da un'altezza di cento miglia, conversazioni telefoniche normali, benche questa possa essere una esagerazione. Normalmente i Ferret* (nome di questi satelliti) *registrano il traffico radio dell'aviazione e dell'esercito sovietici, cercano di ottenere le frequenze operative dei radar russi e cinesi, e attivano i trasmettitori terrestri in modo che rivelino le loro caratteristiche elettroniche»*

Fantascienza tradotta in realtà attuale, dunque. E di fronte a questi dati impressionanti *(«Si potrebbe leggere il giornale stando nello spazio», ha detto uno specialista, «ma non è questo il genere di informazioni che interessa») c'è da chiedersi perche mai una struttura così moderna e proiettata nel futuro come il Pentagono, debba farsi perennemente cogliere con le mani nel sacco, quando esso ha a che fare con la Corea popolare: prima con la nave-spia «Pueblo», che era dotata delle più moderne apparecchiature per lo spionaggio elettronico, ma nello stesso tempo non superava una velocità di 15 nodi all'ora ed era armata di mitragliatrici poste allo scoperto sul ponte, in posti irrangiungibili in caso di necessità; e poi con l'EC-121, un Super-Constellation modificato, carico di un equipaggio di 31 uomini e di sei tonnellate di attrezzature elettroniche perfezionate, e nello stesso tempo in grado di volare solo a circa ottomila metri di altezza, e ad una velocità di poco più di 520 chilometri all'ora. Già l'«affare Pueblo» aveva rivelato una realtà di incompetenza, imprevidenza, disorganizzazione, e una sordida storia di conflitti tra le varie Armi, che non sarebbe credibile se non fosse vera. Ed ora vi si aggiunge l'EC 121, per il quale, pure dopo la lezione della «Pueblo», non si è trovato di meglio che avanzare, con l'aria di chi è oggetto di una dolorosa sorpresa, la giustificazione che *«l'abbiamo sempre fatto, fin dal 1950! Perche dunque ce l'hanno abbattuto?»*

★

Il divario esistente tra la fantascientifica perfezione dei mezzi di spionaggio spaziali, e l'artigianale rozzezza dei veicoli utilizzati allo stesso scopo nell'atmosfera e sul mare, non è forse spiegabile razionalmente. Ma è certa una cosa: spionaggio elettronico e spionaggio artigianale sottolineano per quanto riguarda la Corea, una situazione di tensione che potrebbe esplodere in ben più gravi episodi, in un paese in cui l'armistizio viene contrassegnato da continue violazioni, provocazioni, sparatorie, e la realtà quotidiana della sua parte meridionale segnata dalla repressione più bestiale e sistematica.

L'EC-121 non è stato il solo aereo che in questo periodo abbia volato nei cieli coreani. Vi hanno volato, al tempo della «Pueblo», aerei americani carichi di atomiche, dei quali si dice che proprio per questo eccesso di armamento non avessero potuto intervenire a difesa della nave spia. Ma nemmeno un mese prima di quest'ultimo episodio di spionaggio andato a monte, vi hanno volato dei giganteschi C 141 dell'aviazione americana per quello che è stato definito *«il più lungo attacco aviotrasportato della storia»*: i C-141 erano partiti dalla Carolina del Nord, negli Stati Uniti, per un volo diretto di 31 ore fino sulla Corea del Sud. Dopo brevi scali per rifornimento in Alaska e ad Okinawa, questi vagoni volanti giungevano ad una quarantina di miglia a sud di Seul, e lanciavano nel vuoto settecento paracadutisti, di un battaglione di stanza solitamente a Fort Bragg, che si univano immediatamente alle forze americane e sud-coreane già impegnate nelle manovre denominate «Focus Retina». Si trattava di manovre che in un certo senso erano anch'esse legate allo spionaggio: esse avrebbero dovuto essere tenute l'anno scorso, ma vennero rinviate nel timore che i nord-coreani si irritassero all'ovvia provocazione, e sospendessero i negoziati per il rilascio dell'equipaggio della nave spia «Pueblo». Una volta ottenutone il rilascio, il Pentagono diede il via alle manovre, le cui implicazioni politiche e militari sono evidenti. Esse aggiungevano una dimostrazione di rapidità di intervento, anche da lunghe distanze, di mobilità e di aggressività ad una struttura militare e repressiva che poggia su un palo di divisioni statunitensi *in loco*, sui 500-600.000 uomini dell'esercito sud-coreano, su una rete capillare di sorveglianza a repressione basata su una milizia composta di riservisti che dovrebbe alla fine essere costituita da due milioni e mezzo di uomini (che dovrebbero ad un tempo sorvegliare il prossimo ed essere anche sorveglianti di se stessi), e su una barriera di filo spinato, terra di nessuno, campi di mine, posti di blocco, che separa fisicamente lungo la linea di demarcazione la Corea del Nord da quella del Sud.

★

Perche un così impressionante schieramento militare nella Corea del Sud? Perche, rispondono gli americani e i loro collaboratori di Seul, i coreani del Nord sono cattivi (anche i nord vietnamiti erano cattivi, si era detto a suo tempo per giustificare in qualche modo l'intervento nel Vietnam del Sud). In realtà questo trasferimento di responsabilità su spalle altrui non modifica una realtà che riguarda essenzialmente i sud-coreani (non è stato forse Kim Il Sung a dire che i nord-coreani potranno esprimere il loro appoggio ai patrioti sud-coreani, ma non possono certo condurre la lotta di liberazione per conto loro e al loro posto?). Meno fantascientificamente di *Newsweek*, *Le Monde* di qualche giorno fa si occupava, anziche dello spionaggio elettronico, degli uomini che, nella Corea del Sud, con mezzi classici della lotta il legale, e sfruttando quel poco di legalità che è possibile sfruttare, lottano per liberarsi di un regime dittatoriale e corrotto.

«Di processo in processo — scriveva il giornale francese — *ci si rende conto dei lenti progressi comunisti, e della difficoltà per il governo di Seul di controllare interamente le manifestazioni politiche dei cittadini. I rivoluzionari hanno in effetti deciso di ricorrere ad una tattica estremamente flessibile (...) Oltre al piccolo nucleo autentica mente rivoluzionario (...) appaiono delle organizzazioni meno impegnate anch'esse più o meno clandestine, che estendono i contatti con la popolazione (...) Queste reti dimostrano il persistere di una rivendicazione democratica e il rifiuto di una parte degli intellettuali di sostenere attivamente il regime attuale. L'approccio graduale e prudente dei rivoluzionari nei loro confronti è espresso perfettamente in un editoriale del giornale clandestino Chung maik redatto nel 1964 dal capo della rete di Seul che deve essere giustiziato in questi giorni (...) esso si dichiara stupito dell'impotenza della patria attacca l'opulenza dei ouddisi al potere che dovrebbero predicare l'astinenza e rispettarla, chiede il diritto di libera critica delle attività governative, il rispetto delle attività degli scrittori (...) Queste rivendicazioni corrispondono senza dubbio ai voti della maggioranza degli intellettuali, le cui aspirazioni liberali non possono esprimersi nella Corea d'oggi»*

Non c'è alcun dubbio, infatti, che gli intellettuali siano perseguitati. Non passa mese che non si abbia notizia di processi in cui musicisti, professori, scrittori, vengono condannati a pene durissime, fino a quella di morte. E se qualcuno viene poi rimesso in libertà è solo perche, rapito dalla CIA sud-coreana in Europa e trasportato a forza a Seul, è stato al centro di scambi diplomatici di portata internazionale. Documenti coreani citano, tra i Paesi in cui la CIA sud-coreana ha agito, la Germania, la Francia e l'Italia.

Ultimi delitti del regime, che dimostrano le difficoltà della lotta ma anche quando questa lotta abbia raggiunto già un notevole livello, il 25 gennaio 1969 nel carcere di Seul era rinchiuso venuta meno Cho Yung Do, presidente del comitato per la provincia di Cholla del Sud del clandestino partito rivoluzionario unito. Lo stesso giorno un tribunale condannava altri 30 patrioti a pene che andavano fino a quella di morte. E il 31 marzo venivano processati e condannati, tre professori, tutti per «cospirazione comunista» uno a dieci anni, uno all'ergastolo, e uno a morte.

Il vero problema, come il Vietnam e la Corea del Sud insegnano, e come gli americani non vogliono decidersi ad imparare, continua dunque ad essere quello della lotta in terra, e non dello spionaggio elettronico in cielo.

Emilio Sarzi Amadè

Praga

È morto Juan Modesto leggendario comandante della guerra di Spagna

DAL CORRISPONDENTE

PRAGA, 20 aprile

Juan Modesto Gulloto, membro del Comitato centrale del Partito comunista spagnolo e leggendario generale delle truppe repubblicane durante la guerra civile spagnola, è morto ieri a Praga dopo lunga malattia.

Modesto, che aveva 63 anni, è stata una delle più rilevanti personalità della eroica lotta dei democratici spagnoli e delle brigate internazionali in difesa della Repubblica spagnola contro il fascismo 30 anni or sono.

Egli era nato il 24 settembre 1906 a Puerto de Santa Maria in provincia di Cadice, primo di otto fratelli di una famiglia operaia. Aderì al Partito comunista e nel 1933-'34 studiò alla scuola leninista internazionale di Mosca. Dopo il suo ritorno in Spagna ricoprì, per incarico del partito, cariche nell'esercito e nella pubblica sicurezza. Dopo la rivolta fascista egli costituì nell'esercito il nucleo centrale del famoso «V Reggimento» della milizia popolare e partecipò ai primi scontri nella Sierra di Guadarsanna. La sua unità della milizia fu il primo battaglione dell'esercito repubblicano.

Successivamente divenne maggiore e fu due volte ferito. Nel '36 fu nominato ufficiale comandante l'VIII brigata e più tardi la quarta divisione dell'esercito repubblicano. Comandò le operazioni di difesa di Madrid, Jaraman Bruneta, Belchita, Teruel e sul fiume Ebro.

Dopo la guerra spagnola si rifugiò nell'URSS, dove

Juan Modesto

frequentò l'istituto militare superiore. Dopo la seconda guerra mondiale fu molto attivo politicamente nella lotta contro Franco per il ritorno della democrazia nel suo Paese. E' stato membro del Comitato centrale del PCC spagnolo per 32 anni, dal 1937 alla morte. Per la sua attività era stato insignito di numerose alte decorazioni militari sovietiche, polacche e della RDT.

s. g.

Roma: un uomo è stato strappato alla morte

Col «contrapulsatore» è nato il pronto soccorso per infarti

ROMA, 20 aprile

L'uomo che nella prima Clinica medica dell'Università di Roma è stato salvato da un infarto con la «PF-23032» o contrapulsatore la macchinetta ideata da un professore della stessa clinica e che consente di arrivare per via venosa fino all'atrio destro del cuore per ridurne l'attività, sta bene anche se non può ancora dirsi fuori pericolo. Il riuscito esperimento ha consigliato i medici della clinica di costituire un servizio di pronto soccorso continuo per i colpiti da infarto.

Oggi i medici che hanno in cura il paziente e che l'hanno salvato hanno comunicato le sue generalità: Orlandino Cianci, 64 anni, il quale era venuto a Roma proprio per curarsi, in quanto da tempo sofferente di cuore.

Il Cianci, mentre si recava in una clinica privata, era stato colto da infarto. Soccorso subito e trasportato al Policlinico, Orlandino Cianci ha trovato l'*equipe* del prof. Macleto. Venturini pronta prima massaggio cardiaco esterno (il cuore si era già fermato), poi, per la prima volta, è entrata in funzione l'apparecchiatura elettronica denominata «PF-23032» inventata da uno dei medici della stessa clinica, il giovane prof. Giovanni De Filippo.

Ecco come funziona il «contrapulsatore»: i due massami vasi sanguigni della regione femorale vengono opportunamente preparati all'altezza dell'inguine. Una cannula di plastica viene inserita nella vena femorale e spinta fino nella cavità dell'atrio destro del cuore. Un'altra cannula è allacciata per una profondità di pochi centimetri all'arteria femorale. Entrambe sono collegate con il «PF-23032», una specie di «cuore artificiale» che ha la funzione di una pompa che sottraendo parte del sangue al circolo normale lo restituisce ossigenato ai vasi. In questo modo al miocardio è consentito un relativo riposo. Dopo alcune ore, anche con somministrazione di farmaci, il cuore di Orlandino Cianci ha ripreso a battere regolarmente. La macchinetta è stata applicata per circa sei ore.

Oggi le condizioni di Orlandino Cianci sono ancora migliorate. Tutta l'equipe guidata dal prof. Venturini, lo stesso prof. De Filippo e i professori Pezzoli, Vaccari, Vestri e Becelli, lo hanno più volte visitato. L'uomo è ricoverato in una cameretta del reparto terapia intensiva ed è tenuto sotto controllo continuamente attraverso un monitor che rileva tutti i valori visualmente.

Il prof. Vaccari, avvicinato dai giornalisti, ha dichiarato che il decorso clinico del paziente è soddisfacente (pressione arteriosa media 110-115, pulsazioni 86, respiro normale, con intermittenti somministrazioni di ossigeno, la temperatura è di 37,8 gradi).

A sua volta il prof. De Filippo ha dichiarato che il «contrapulsatore» da lui ideato è dal punto di vista tecnico più avanzato di quello di vari tipi fabbricati negli Stati Uniti, sul modello ideato dal prof. Herken dell'Università di Boston.

NELLA FOTO: Orlandino Cianci nel suo letto d'ospedale.

Convegno del «Club Turati» a Roma

La democrazia non è di casa alla RAI-TV

Si voleva tenere il dibattito nei limiti di una ricerca astratta di problemi - Polemico intervento del compagno Pajetta - Assenti i dirigenti dell'ente - Perchè non funziona la Commissione di vigilanza parlamentare - Democratizzazione significa partecipazione popolare

ROMA, 20 aprile

Che senso ha oggi fare un convegno su «TV e libertà», quando in partenza si vuol chiudere il discorso nei limiti di una ricerca astratta di modi, e di problemi senza tener conto della realtà che si esprime attraverso i mutamenti in atto, la condizione antidemocratica dell'Ente televisivo, il condizionamento sistematico attuato dalla maggioranza nella Commissione parlamentare di controllo? Che senso ha tenere intorno ad un tavolo giornalisti, parlamentari ed esperti quando solo assenti gli impiegati della TV, la loro massa, meno dei partiti al governo?

Sono domande a cui i dirigenti del Club Turati, che hanno organizzato a Roma il convegno su «TV e libertà» in Italia - Italia 1969 - una riforma urgente», avrebbero dovuto porsi. Pensavano veramente di svolgere un discorso organico con indicazioni e soluzioni costruttive solo rimanendo entro ai limiti della proposta per una riforma di Aniello Del Bono (Democrazia Cristiana) e di Enzo Forcella (indipendente di sinistra) di democratizzazione dei mezzi di comunicazione di massa in Italia di Aniello Rotondo (La TV [illegible])?

Era come ha detto il compagno Pajetta, il suo problema interessante. Fare un dibattito sulle carte, con le carte [illegible] dei partiti. Ma, quando che gli organizzatori non avevano previsto, per colpa delle forze [illegible] si sono poi realizzati [illegible] di molti dei partecipanti, che non si sono [illegible] di disegnare su *mappa* [illegible] il lavoro effettivo subito [illegible] del problema [illegible] dell'ente [illegible] della [illegible] democratizzazione.

La condizione attuale. Il problema [illegible] è quello di democratizzare [illegible] di controllo. La Commissione parlamentare di vigilanza [illegible] di [illegible] di partiti, come [illegible] ha ricordato il compagno Gian Carlo Pajetta [illegible] dei [illegible] Italia [illegible] Vittorio Natoli, del PSIUP dell'avvocato di Sacco e Vanzetti, Mazzola, dal [illegible] Giovanni Berlinguer, Cifarelli [illegible] della Democrazia cristiana, [illegible] della Commissione [illegible] si è riunita [illegible] esaminare [illegible] documenti che riguardano la stessa funzione di controllo come è accaduto per la nota relazione di Angelo Del Bono. Ma [illegible] di democratizzare l'azienda televisiva. D'altra parte la Commissione non ha il potere di chiedere conto ai dirigenti dell'Ente della condizione aziendale. «Noi abbiamo chiesto — ha detto ancora il compagno Pajetta — di conoscere il numero dei giornalisti o collaboratori che ricoprono incarichi anche in uffici stampa di partito e il nome dei giornalisti utilizzati dalla RAI TV [illegible]. Ci è stato risposto che erano domande indiscrete [illegible] non possono essere [illegible]».

Il problema dunque è qui. Bisogna, come ha affermato [illegible] Mazzola [illegible] secondo il dettato costituzionale un controllo [illegible] democratizzazione [illegible] per [illegible] democratizzazione significa partecipazione popolare alla elaborazione dei programmi.

Come può [illegible] questo risultato? Solo attraverso una nuova legge e un nuovo consiglio che faccia di utenti e collaboratori non degli strumenti per una azienda, ma gli artefici primi dei programmi [illegible]. Cosa [illegible] gli attuali dirigenti? Niente altro che una razionalizzazione del sistema aziendale [illegible] quasi [illegible] dell'esistente. Per questo anche [illegible] Giorgio Bernardi, direttore del CEDI «I [illegible] di un [illegible] della copertura aziendale [illegible] dell'ente [illegible] del prodotto televisivo. Il problema [illegible] di delegare [illegible] Pugliese il quale ha dichiarato [illegible] che [illegible] dirigenti aziendali [illegible] quanto previsto in questo [illegible]. Fra [illegible] documenti si dice ad esempio tra l'altro che il [illegible] aziendale [illegible] Berlinguer, [illegible] di potere e di partito come nessun altro dovessero essere messi a riparo da ogni pressione politica esterna di qualsiasi natura assicurando la corretta gestione dell'Ente e l'efficienza dell'azienda. Bisogna inoltre così con misure di tecnica aziendale rafforzare il proprio potere.

Questa è una tendenza che molti degli interventi si sono trovati d'accordo nel indicare come l'ostacolo primo da abbattere: prima di essere una azienda la RAI TV è un servizio pubblico o meglio, al servizio del pubblico e da questo punto di base non si può prescindere.

S'è concluso ieri

Cinema e Resistenza: un convegno a Torino

TORINO, 20 aprile

Promosso e organizzato dall'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza, si è svolto per 4 giorni a Torino un convegno di studio sui documentari cinematografici della Resistenza, l'antifascismo e la deportazione. I lavori, introdotti da una relazione di Paolo Gobetti sul «Problema e metodi della documentazione cinematografica della Resistenza», si sono svolti nella giornata di sabato nella sala riunioni della Sipra alla presenza di 400 tra cittadini, studiosi, storici, uomini politici ed esperti della cultura tra i quali il senatore Ferruccio Parri, che i partigiani ricordano come il popolare «Maurizio», la «medaglia d'oro» Martina Mauri, il senatore Franco Antonicelli, in rappresentanza del governo, il senatore Piero Caleffi.

Dopo la proiezione di alcuni documentari noti ed inediti («Aldo dice 26 x 1»; «Lettere di condannati a morte», «I fratelli Rosselli», un lungometraggio sino ad ora sconosciuto, realizzato tra il settembre del '43 e il maggio del '45 da un cappellano partigiano, don Pollarolo, e alcuni documentari russi) nel pomeriggio il dr. Nedo Ivaldi ha svolto la seconda relazione.

In serata alla Galleria d'arte moderna di fronte ad un pubblico particolarmente numeroso, sono stati proiettati «Gente di giorno e di notte» e il lungometraggio sovietico «Il processo di Norimberga». Nella giornata di oggi i lavori sono proseguiti nella sede del congresso dell'Istituto bancario San Paolo di Torino, dove, dopo la proiezione di alcuni documentari del periodo della resistenza, è seguita una interessante quanto polemica relazione del collettivo dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte sul tema «Per una cinematografia della Resistenza dalla documentazione all'interpretazione storica». Alla relazione ha fatto seguito un'animata discussione, alla quale hanno preso parte molti degli studiosi presenti, tra i quali i professori Quazza, Salvadori e Vaccarino. Il convegno si è quindi concluso con la proiezione di un efficace documentario realizzato per l'Unirelfilm da Marghiari e Cigarini, intitolato «Papa Cervi» e del giustamente celebre «Notte e nebbia» di Alain Resnais.

TELERADIO

controcanale

QUALE RISPETTO? - Il rispetto letterale degli «Atti degli apostoli» sembra essere la linea di fondo del telefilm di Rossellini che è giunto alla terza puntata. E ciò fa sì che il racconto non abbia alcuna dimensione al di là di quella illustrativa, della cronaca, se si vuole. Ma, pur nel loro proprio linguaggio, gli «Atti degli apostoli» riferiscono i primi passi di un movimento — quello cristiano — che si trova dinanzi problemi politici culturali organizzativi di grande portata. Oggi, per noi, che viviamo duemila anni dopo, e di estremo interesse, anche per capire il nostro presente, analizzare come quei problemi furono affrontati e risolti per dare inizio a una nuova civiltà. Ma il racconto di Rossellini elude la sostanza di questi problemi al massimo ne riferisce l'esistenza (si veda ad esempio il passo, nella terza puntata, che riguarda i rapporti tra cristiani e pagani: un problema che certamente non fu risolto con tanta facilità e con tanta sicurezza come è apparso nel telefilm). Tutto, finora, sembra svolgersi secondo «quel che era scritto»: e così, il telefilm finisce per richiedere una adesione di carattere rituale, quasi un atto di fede. Come accade quando i cristiani ripercorrono le «stazioni» della «Via crucis» nella loro liturgia.

D'altra parte, la trasposizione di un testo in immagini comporta sempre una invenzione, e quindi una interpretazione. Se non altro, perche fatti e personaggi debbono essere ricostruiti e sistemati nei loro reciproci rapporti e in un preciso ambiente. Questo è avvenuto anche qui. Ma ciò, nel telefilm di Rossellini, ha provocato una contraddizione interna. Da una parte, infatti, c'è una ricostruzione fisica dei luoghi e delle azioni dei personaggi (la descrizione della città di Gerusalemme, dei differenti lavori, della vita stessa della comunità cristiana) e questa descrizione è di solito, abbastanza efficace con momenti di autentica bellezza. Su questo piano la mano di Rossellini alla cronaca documentaria prevale e persuade. Almeno, quasi sempre: nella scena del massacro degli Ananiadi ad esempio, questa efficacia si indebolisce fortemente, perche mancava la ferocia capace di dare al telespettatore la sensazione del «vero» che altre scene, invece, nella loro scarna compostezza davano (ricordiamo tra le altre, la scena del lavoro di Pietro in casa del tintore).

Di contro a questo taglio di cronaca sta la recitazione degli attori che appare permanentemente «ispirata» (e il doppiaggio molto probabilmente, accentua questa impressione). Gli apostoli si muovono come uomini comuni tra il popolo: ma parlano come se fossero comunemente e letteralmente guidati dal cielo. Qui siamo alle soglie della convenzione. E' in questa chiave che, evidentemente, sceneggiatore e regista hanno deciso di interpretare gli «Atti degli apostoli», superando sull'onda della «ispirazione divina» tutti i problemi cui accennavamo. Ma il conflitto interno del telefilm rimane e si avverte. Comunque, le puntate future ci diranno se queste chiavi rimarranno immutate sino alla fine.

g. c.

RAI TV programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
Corso di francese

13,00 La terza età
Il programma curato da Giorgio Chiecchi si occupa oggi della importanza che la presenza dei nonni può avere per i bambini, e della cura del viso

13,30 Telegiornale

17,00 Giocagio

17,30 Telegiornale

17,45 La TV dei ragazzi
«Immagini dal mondo» [illegible] «La spada di Zorro»

18,45 Tuttilibri

19,15 Sapere
[illegible] a cura di Mario Novi

19,45 Telegiornale sport
Cronaca [illegible] - Oggi al Parlamento

20,30 Telegiornale

21,00 Cavalleria
Film di Giorgio A. [illegible] Fernando [illegible] Gegani e Andrea [illegible] Il primo film [illegible] secolo [illegible] naturalmente [illegible] Gian Luigi Polidoro [illegible] «Cavalleria [illegible] 1907 [illegible] Sergio [illegible] Carlo [illegible] Franco [illegible] Terra [illegible] Nello [illegible]

22,35 Prima visione

22,45 Quindici minuti con
[illegible] Carlo Bardoni [illegible]

23,00 Telegiornale

TV secondo

10,00 Film
[illegible]

19,00 Sapere
[illegible]

21,00 Telegiornale

21,15 Cento per cento
[illegible]

22,15 Concerto sinfonico
[illegible]

22,40 I dibattiti del Telegiornale

radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23. [illegible] 6: Le canzoni del mattino. 9: La commedia musicale. 9,15: Canzoni per tutti. 10,05: La Radio per i ragazzi. 11: Il [illegible] per [illegible]. 11,30: Sinfonia [illegible]. 12: Le [illegible]. 12,42: [illegible]. 13,15: Hit Parade. 13,40: [illegible]. 15,15: [illegible]. 15,45: Controluce [illegible]. 16: Pagine [illegible]. 17: Per voi giovani. 18,50: L'approdo. 20,15: Il [illegible]. 21: Concerto diretto da Sergiu [illegible]. 22: Orsa minore. 22,10: Orchestra [illegible]. 22,50: Pentagramma. 23: Oggi al Parlamento.

SECONDO

Giornale radio: ore 7, 8, 9, 10, 11, 12, 12,15, 13, 13,30, 15,30, 16, 17, 18, 19, 19,30, 22, 24. 8,40: Un disco per l'estate. 9,32: Canzoni e musiche. 10: Il [illegible]. 12,10: Hit Parade. 12,30: Ribalta [illegible]. 13: Radio [illegible]. 13,30: Canzoni [illegible]. 14: Il [illegible]. 15,35: Tarzan e la [illegible]. 16: [illegible]. 17,30: Radio [illegible]. 18,35: Il [illegible]. 19: Canzoni [illegible]. 19,30: Oggi al Parlamento. 19,35: Il [illegible]. 22,15: Il Gran [illegible]. 22,34: Oggi al Parlamento.

TERZO

[illegible]

VI SEGNALIAMO [illegible]

programmi svizzeri

[illegible]

Gian Carlo Pajetta Direttore
Maurizio Ferrara - Sergio Segre Condirettori
Giacomo Cavallone Direttore responsabile

[illegible] Registro del Tribunale di Milano numero [illegible]

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE [illegible] Milano [illegible] CAP 20162 [illegible] Roma, Piazza [illegible] CAP 00185 [illegible] TARIFFE [illegible] ABBONAMENTI A SETTE NUMERI: ITALIA anno L. [illegible] semestre [illegible] ESTERO anno L. [illegible] semestre [illegible] (con il LUNEDÌ DELL'UNITÀ: ITALIA anno L. [illegible] semestre [illegible] ESTERO anno L. [illegible] semestre [illegible] PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano [illegible] AVVISI FINANZIARI: LEGALI L. [illegible] NECROLOGIE: L. [illegible] PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. [illegible] Versamento su Conto Corrente Postale [illegible] Milano [illegible] Conto Corrente Postale [illegible] Roma [illegible] Sede in abbonamento postale [illegible]